Traccia

Un poema

libero da grammatica e da suoni

delle parole

libero

da tracce.

Un poema fratello

d’altri poemi

che spengano la sete

ai corsi d’acqua

e rilucano come pietre al sole.

Un poema

che sia senza il sapore

della mia bocca e sia

libero

da segnali di denti sopra il dorso.

Poema nato

agli angoli di strade, lungo i muri

come povere parole

con parole appassite

però

libero tanto

che da se stesso tragga

la decisione

d’essere

scritto o no.

IMPEGNO

Tocca ora al corpo

morire

giorno per giorno

andare

e disabituarmi

del volto

che io

chiamavo mio.

INTENTO

Ho tanto usato

questo corpo

tanto.

È giusto ch’io lo lasci

e lo metta a giacere. Perché sia

dimenticato.

SAZIETÀ BIOGRAFICA

Ho forse camminato senza piedi

e volato senz’ ali.

Sono un sogno svanito.

Scrivo lettere ai fiumi di frequente

mentre coltelli

puntano al mio cuore.

Che posso dire

(se smettono gli uccelli di cantare)

e come amare

(se amano gli amanti il suicidio)?

Gli assassini conoscono il mio nome.

INGANNO

In fin dei conti

costruiamo edifici

case giardini dove

sono sbocciate rose

tremule. In fin dei conti siamo sempre

sottomessi agli impegni d’ogni giorno

alle stagioni

dell’anno

ed alla rotazione della terra.

La nostra patria pensavamo fosse

questa.

da *Risco,* Nankin Editorial, Sao Paulo, 1998